

Parola d'ordine: no, grazie

di ACHILLE ARDIGÒ

Noi sociologi siamo spesso portati a interpretare certi cambiamenti nella condotta e nelle aspettative della gente come il riflesso più di mutamenti decisi nelle «stanze dei bottoni» o di tendenze anonime che si formano e si disfano nella vita collettiva delle moltitudini urbane che non il frutto di libere decisioni e volizioni personali.

Anche l'indubbia caduta di ideologie politiche e sociali forti, di lealismi a bandiere e a miti collettivi, ci appare piuttosto come l'effetto di cambiamenti di sistema sociale, dovuti a centri di decisione potenti e più o meno visibili, che non un prodotto di tante autonome riflessioni personali, di cambiamenti interni alla coscienza degli individui.

Ecco allora la risposta certamente parziale, al tema di questo numero monografico della rivista. Le parole d'ordine non attirano più? Diciamo piuttosto che certe parole d'ordine non attirano più.

Perché le società economicamente avanzate di oggi non hanno più bisogno di chiedere sacrifici, dedizione ad una Grande causa proiettata nell'avvenire; perché sono società che vivono solo nel presente; perché in esse prevalgono interessi commerciali, e la stimolazione ai consumi è considerata anche il più facile modo di far star buona la gente (salvo l'aumento dei furti).

Ma altre parole d'ordine attirano: quelle della moda, quelle di stili di vita proiettati soprattutto sul tempo libero, attraverso la TV, la radio, le canzoni, i giornali, il cinema: quelle che consentono sempre maggiore individualismo e sempre maggior conformismo, ma anche sempre maggiore solitudine involontaria.

C'è del vero nelle considerazioni sopra esposte. Che riflettono anche difficoltà attuali nell'evangelizzazione cristiana, specie se non collegata ad organizzazione del tempo libero, in competizione con altre.

La caduta delle ideologie forti e rivolte all'avvenire è anche connessa a diffusa perdita di confidenza della gente nelle strutture partitiche e sindacali, che su ideologie forti hanno costruito in passato le loro fortune.

Come sempre, però, un fenomeno culturale deve essere rivoltato nei giudizi, come se si tratti di un guanto. Ci sono anche aspetti positivi. La caduta di totali lealismi a parole d'ordine, ad ideologie, riflette anche la crescita di istruzione, di informazione, di capacità autonome di giudizio, di maggiore tolleranza verso valori contrapposti (una tolleranza che però, non di rado, degrada in indifferenza).

Le parole d'ordine forti ci proiettano spesso nell'esteriorità, fuori di noi. Oggi invece è diffuso il bisogno di rientrare un po' in noi stessi, di cercare un senso personale o insieme con altri di cui ci si possa fidare, della nostra vita, dello scorrere così fugace del tempo.

Anche non poche difficoltà per la penetrazione della Rivelazione di Cristo sono da ricondurre a ciò: a un non volere accontentarsi di parole d'ordine anche se sacre, ma di cercare la Parola che penetra nella mia soggettività inquieta e forse troppo esigente in termini di «privacy».

Ma i motivi per riflettere sul fenomeno non mancano. Siamo, come popolazioni, mediamente assai più vecchi di età che non nel dopoguerra, e perciò naturalmente meno disposti ad entusiasmarci per il nuovo, per il futuro. La denatalità così alta esprime poca fiducia nell'avvenire.

Le nostre città, i nostri centri urbani e rurali minori, sono nel complesso carichi di benessere crescente. Ma cresce nel frattempo anche la povertà, vecchia e nuova, la povertà di rapporti umani autentici, la povertà dei sentimenti di amore verso l'altro come mio fratello, anche se vi sono le grandi eccezioni del volontariato singolo e associativo.

Che cadano le parole d'ordine, che un tempo erano state agitate in alternativa alla Parola di Cristo, può essere un grande segno di maturità; ma, attenzione, che non restino solo le parole d'ordine dell'effimero e il vuoto di ideali anche civili.

